

costo del lavoro scala mobile contratti

Abbiamo ricevuto molte lettere. Dopo quella della Dalmine, già pubblicata, ne abbiamo scelte due tra le più significative. Argomenti e critiche sono esaminati da Bruno Trentin, che invita al dibattito più ampio sulla proposta CGIL e sulla strategia sindacale



Punto per punto la risposta del segretario della CGIL

Le proposte si collegano direttamente con l'azione del movimento sindacale e delle forze politiche riformatrici per un mutamento nella politica economica del paese e per una ripresa dell'occupazione - Non è possibile, in una crisi come l'attuale, isolare il conflitto sociale da questo dibattito e da questo scontro - Non si tratta di difendere la scala mobile, ma di riconquistarla, su basi tali da assicurare la protezione dei redditi più bassi

Lettere polemiche di lavoratori e rappresentanti sindacali di fabbrica

«La Cgil sbaglia Così arretrano sindacati e sinistra»

Siamo centodieci lavoratori della TRW Italia di Gardone V.T. (Brescia) di cui 60 iscritti al PCI e 50 simpatizzanti, chiediamo al nostro giornale, l'Unità, che pubblichi questa nostra lettera per poter rendere nota la discussione e le posizioni che vi sono nella nostra fabbrica. Consideriamo importante che il partito dei lavoratori renda pubblico il dibattito, gli assenti e i dissensi, sulla strategia del movimento sindacale e in particolare della CGIL. Noi rifiutiamo la posizione della CGIL che accetta di discutere di riduzioni di salario in cambio di una ipotetica operazione sul fisco. Da anni si dice (EUR, Montecatini n. 2, 10 punti) che rinunciando ad alcune cose prenderemo risultati sull'occupazione e sul fisco, i dati, le nostre buste paga dimostrano che la strada delle rinunce è sbagliata e porta a colpi mortali alla sinistra, al movimento sindacale. Noi come comunisti ci siamo sempre fatti forti della posizione della CGIL la quale fino a ieri ha sostenuto con precisi argomenti che il problema non è il costo del lavoro ma la gestione dello Stato, le evasioni fiscali, le scelte del governo e dei padroni che puntano oggi ad impoverire e rendere docile la classe operaia per fare poi con tranquillità le ristrutturazioni, i licenziamenti (soprattutto usare la crisi per colpire la sinistra nelle fabbriche, il potere di contrattazione dei lavoratori). Invece oggi si accetta di discutere contestualmente costo del lavoro e contratti (per nove mesi abbiamo retto gli scioperi forti di questa posizione), di rendere corresponsabili i lavoratori della

Siamo un gruppo di lavoratori comunisti della OM-FIAT di Brescia, impegnati nel sindacato, nell'attività del partito. Chiediamo ospitalità al giornale per esprimere alcune nostre opinioni in ordine alla proposta emessa nel Consiglio Generale della CGIL sulla questione relativa al costo del lavoro, della scala mobile e dei rinnovi contrattuali. Riteniamo un errore politico grave le conclusioni del Consiglio Generale. Siamo in presenza di un attacco furbo da parte del padronato, e da grandi settori del mondo politico ed in particolare della DC. Questa controffensiva conservatrice si articola su più fronti: da un lato il disegno della Confindustria che vuole esplicitamente colpire il salario attraverso la manomissione della scala mobile, questo passaggio funzionale ad averne libero sui processi di ristrutturazione, modificando radicalmente i vari livelli del-

crisi aprendo breccie sulla contingenza dando credito a questo governo anti operaio schierato ogni giorno concretamente con i padroni. Non ce la facciamo più con uno stipendio a pagare tutti gli aumenti che stanno avvenendo a partire dalle tariffe pubbliche. Il nostro stipendio è di L. 690.000 medie mensili pulite, compreso l'ultimo scatto di contingenza di agosto, stiamo lottando per superare la cassa integrazione, l'inflazione è già al 18% mentre il salario è cresciuto al netto dell'11-12%; chiediamo, perché accettare il terreno del padrone sulla modifica della scala mobile quando gli unici scioperi davvero riusciti in tutta Italia sono proprio per la difesa di questo meccanismo? Se questa linea delle concessioni continua non solo la CGIL subirà tracollini incredibili, ma la stessa sinistra, il PCI, noi militanti comunisti ancora per poco reggeremo nelle fabbriche. Abbiamo problemi veri in azienda e intendiamo partire da quelli per recuperare il terreno, ma una cosa deve essere esplicita: non si può ogni giorno costruire un fronte su cui assestare la lotta e il giorno dopo esso viene smantellato dal gruppo dirigente sindacale compreso quello comunista. C'è bisogno di chiarezza e verità fra i lavoratori. Deve ridiventare centrale nella sinistra il dibattito, le proposte, le idee sulla fabbrica su ciò che sta avvenendo, sulle ristrutturazioni coscienti dello scontro di classe che è aperto, per questo la nostra battaglia per impedire che passi questo arretramento sul salario e sulle nostre condizioni la faremo fino in fondo.

(Seguono firme di 110 lavoratori)

la contrattazione e le relazioni sindacali a partire dalla fabbrica, dall'altro lato l'iniziativa del Governo con l'impronta chiaramente democristiana di una manovra tutta monetaria, che aggrava il problema occupazionale. Questa in una prima fase era stata l'analisi soprattutto della CGIL. O abbiamo capito male? Forse alcuni pensavano, per quanto riguarda l'atteggiamento padronale alla solita mossa propagandistica nel tentativo di acquisire più forza al tavolo del negoziato sulle piattaforme contrattuali. Così non è stato, e non lo potremo essere, dato che siamo in presenza di una crisi che per la sua natura, pone in modo dirimente l'attualità dello scontro di classe. Non vogliamo fare della retorica ma al di là delle opinioni che ci sono dentro il movimento di questo si tratta. Il quadro della crisi e l'incapacità esplicita del governo Spadolini di intervenire con misure atte ad allentare la stretta economica, ha dato il pretesto al padronato per scatenare la sua offensiva culminata con la disdetta della scala mobile, ponendo al centro la questione del costo del lavoro, come elemento decisivo per superare la crisi. Ora noi pensiamo che ogni persona di buon senso non possa pensare davvero che le attuali difficoltà economiche siano imputabili all'alto costo del lavoro, i dati è sempre bene ricordarlo lo confermano inequivocabilmente. Ebbene, nonostante ciò al centro del dibattito rimane sempre la questione della scala mobile e del costo del lavoro. Fino a pochi giorni fa la CGIL era intenzionata a negoziare con il padronato e a spingere la posizione provocatoria della Confindustria, oggi non si può più. Come leggere diversamente la proposta em-

ca del governo pensiamo sia possibile che ci sia un intervento dello Stato che faccia recuperare i soldi che si perdono con il rallentamento della scala mobile. Eppure la relazione previsionale di La Malfa è di questi giorni. Quanta ingenuità. Noi intorno alla proposta prima i contratti, poi riforma del salario, stavamo ricorrendo il rapporto con i lavoratori con buoni risultati. D'altra parte per noi della O.M. a tale proposito è giusto ricordare che non abbiamo avuto nessun aumento salariale. Tranne naturalmente la scala mobile. A partire dal contratto del 1979 il nostro salario medio è di L. 650.000 al mese e quindi i lavoratori si offendono e noi crediamo giustamente nel parlare dell'alto costo del lavoro. Ma si pensi per un momento soltanto a quanto sarebbe avvenuto dentro le fabbriche FIAT se non avessimo avuto questa scala mobile, con tutti i problemi che qui non vogliamo affrontare, aperti dopo l'accordo del 1980.

Oggi il nostro prodigarsi ci sembra un po' inutile. La stessa posizione della CGIL tutta formale sulla consultazione significa poco di fronte ad una così profonda modifica della posizione di merito. Evitiamo inoltre la discussione (un po' stupida per la verità) intorno al labù. Non si tratta di essere attaccati a degli emblemi, si tratta altresì di sapere al di là di dispute nominalistiche se è giusto o no che i lavoratori affrontino uno scudo protettivo salariale contro l'aumento dei prezzi e quindi dell'inflazione così come lo era questa scala mobile tanto bistrattata. Per parecchio tempo abbiamo potuto vedere le altre organizzazioni sindacali e cresceva sulla precedente nostra posizione un consenso ragionato dei lavoratori, e ciò cominciava a creare alcuni problemi nello stesso fronte padronale. Non si pensi che noi non teniamo in giusto conto i problemi dell'unità; per questo ci siamo sempre battuti e continueremo a batterci in un rapporto vero con tutti i lavoratori. Per noi della CGIL, per Carniti e la CISL, per Benvenuto e la UIL l'unità è un mezzo non un fine, per cui dato che nella lotta di classe, può anche accadere ed è anche accaduto che si subiscano dei colpi, questo nell'ambito esclusivo dei rapporti di forza che via via si determinano, ma è per noi profondamente sbagliato fare proposte di partenza che in qualche misura segnano l'arretramento della classe che dovremmo rappresentare.

Lafont e la trattativa che si sta per aprire ha tutti i presupposti per tramutarsi in un arretramento grave del movimento. Nelle fasi più drammatiche della lotta di classe del nostro paese, basti pensare agli anni 1950, alla FIAT la CGIL è sempre stata una sponda sicura per la ripresa dell'instabilità, oggi questa nostra peculiarità si è un po' anacquetata. L'ultima considerazione la rivolgiamo esplicitamente al gruppo dirigente. Ma non vi pare di aver commesso qualche errore? Linea dell'EUR uno e due accantonate, ma perché già allora non si discuteva sino in fondo del perché di tale fallimento? Ma poi vennero Montecatini e Montecatini 2, e ancora i famosi 10 punti per la verità un po' più recenti, e infine le piattaforme contrattuali. Quante piattaforme generali di cambiamento nessuna delle quali è stata in grado di ottenere risultati né sul fronte dei salari (nell'industria vi è un calo netto del potere d'acquisto 3-3 punti), né sul fronte, questo ancora più importante, dei livelli occupazionali. Crediamo che un gruppo dirigente si debba chiedere il perché di tale situazione, altrimenti che gruppo dirigente è? La nostra considerazione conclusiva a queste note, ci induce a chiedere che si apra una discussione profonda sulle origini, le cause, di tale situazione, che si affronti la realtà degli attuali rapporti di forza, di quello che si può e non si può fare, ed infine quale sindacato, la sua natura, il suo ruolo la sua autonomia.

Tutto ciò sarà proficuo e potrà dare i risultati positivi se l'attuale gruppo dirigente affronta la discussione, non per la sua sopravvivenza, ma con un gesto di coraggio, partecipi nel dibattito lasciando libero il campo.

Alessandro Beltrami, direttore CGIL - Esecutivo CDF Giuseppe Benedini, direttore FIOM territ. - Esecutivo CDF Carlo Mignocchi, direttore sez. PCI - Esecutivo CDF; Mirna Ferretti, segretaria sez. PCI; Giorgio Oneda, segretario PCI zona città; Giovanni Speranzani, consigliere comunale di Brescia, membro del Comitato Federale e delegato CDF; Sergio Bertelli, segretario sez. PCI e delegato; Orlando Mazzetti, Comitato Federale federazione PCI Brescia; Achille Gallidoli, delegato CDF; Franco Gallidoli, delegato CDF; Giancarlo Cusi, segretario sez. PCI e delegato; Pietro Orlandi, segretario sez. PCI Travagliato; Pierino Valseriati, di retrovia sez. PCI e delegato CDF; Gianpiero Favas, assessore PCI comune di Bovezzo; Alvaro Scutra, direttore FIOM, segretario sez. PCI OM e delegato CDF; Giacomo Tellaroli, direttore sez. PCI delegato CDF; Cesare Lo Cocco, direttore FIOM e sez. CDF, delegato CDF. (Seguono altre firme)

No, facciamo i conti con la realtà se vogliamo una svolta

1. L'APERTURA di un dibattito vero sulle proposte avanzate dall'ultimo Consiglio Generale della CGIL e sulle critiche che ad essa sono state rivolte dai compagni dell'OM di Brescia, della TRW di Gardone Val Trompia, di un gruppo di fabbriche di Bergamo (le quali riflettono certamente la opinione di molti altri compagni), presuppone, a mio avviso, la ricerca di un chiarimento preliminare su alcuni presupposti politici di fondamentale importanza. E questo chiarimento preliminare non riguarda soltanto la discussione che potrà svilupparsi sulle pagine de «L'Unità» ma riguarda evidentemente quel dibattito che vogliamo sviluppare nei luoghi di lavoro, sulla riforma del salario ma, anche e soprattutto, sulla strategia complessiva del movimento sindacale di fronte alla crisi economica e politica del paese. Le questioni che vanno chiarite, senza possibilità di ulteriori equivoci, di processi alle intenzioni o di fughe dalle responsabilità, da parte di tutti i gruppi dirigenti del movimento sindacale, a tutti i livelli, mi sembrano sostanzialmente tre.

PRIMO. Le proposte di riforma del costo del lavoro e della struttura del salario dibattute, con tutte le loro possibili varianti, negli organismi dirigenti della CGIL e, per ultimo, nel suo Consiglio generale sono proposte volte a consentire un confronto e una ricerca unitari fra le Confederazioni sindacali, con il concorso di tutte le strutture unitarie del movimento sindacale italiano, nessuna esclusa. Esse presuppongono, per divenire in tutto o in parte una piattaforma della CGIL e del movimento sindacale italiano, una consultazione di tutti i lavoratori interessati e l'acquisizione di tutte le indicazioni (di accettazione, di repulisti, di correzione o di arricchimento) che risultassero maggioritarie in questa consultazione. SECONDO. Queste proposte non possono quindi divenire, né in tutto né in parte, l'oggetto di un negoziato o di un negoziato fra sindacato e organizzazioni padronali, almeno per quanto riguarda la CGIL. Abbiamo dichiarato e considero questa affermazione sufficientemente vincolante, che, allo stato attuale

delle cose, la CGIL non ha nessun mandato che la autorizzi a negoziare, per conto dei lavoratori, una riforma del costo del lavoro. Tale vincolo assoluto chiarisce il contenuto che potrà avere, fino alla consultazione dei lavoratori, il confronto con le associazioni padronali sulla questione del costo del lavoro: il censimento dei temi che dovranno essere oggetto di una trattativa futura, non certo il negoziato sulle soluzioni. Così non è per le trattative contrattuali di categoria che i sindacati di categoria possono condurre, forti del mandato che essi hanno da tempo ricevuto. E se abbiamo accettato l'invito del Presidente del Consiglio a procedere all'avvio di trattative «contestuali», con i limiti oggettivi che ho esplicitamente ricordato, è in primo luogo perché questo invito poteva consentirci - lo verifichiamo nei prossimi giorni - lo sblocco effettivo dei contratti di categoria.

Anche questa - si badi bene non è una certezza, come non è una certezza la consultazione unitaria. Nulla ci sarà «dato» in questo conflitto sociale. Si tratta di battaglie da vincere, in primo luogo nei luoghi di lavoro. Con l'azione unitaria, certo, ma anche con il confronto aperto e la ricerca dell'intesa fra lavoratori. L'assenza di questa iniziativa di massa e di una nostra capacità di proposta è, infatti, la premessa più sicura per perdere queste battaglie e quindi presto o tardi per ripiegare magari imprecando, su trincee più arretrate. TERZO. Deve essere stabilito attraverso un franco confronto di idee se la CGIL deve formulare, in questo momento, una sua proposta sulla riforma del costo del lavoro e perché. Anche su questa scelta preliminare ci deve essere chiarezza e assunzione di responsabilità da parte di tutti i militanti del sindacato di classe. Si può essere infatti di parere diverso ma occorre dirlo apertamente e soprattutto dimostrare che l'assenza di una proposta, anche sul tema della riforma del costo del lavoro, è un'alternativa vincente nella difesa della scala mobile, nella lotta per concludere i contratti di lavoro, nell'azione - che continui a considerare prioritaria sopra tutte le altre - per riunificare in un movimento rivendicativo coerente tutte le forze del mondo del lavoro, scongiurando l'inevitabile sconfitta che deriverebbe da una frantumazio-

Birra... e sai cosa bevi! Produttori Italiani Birra